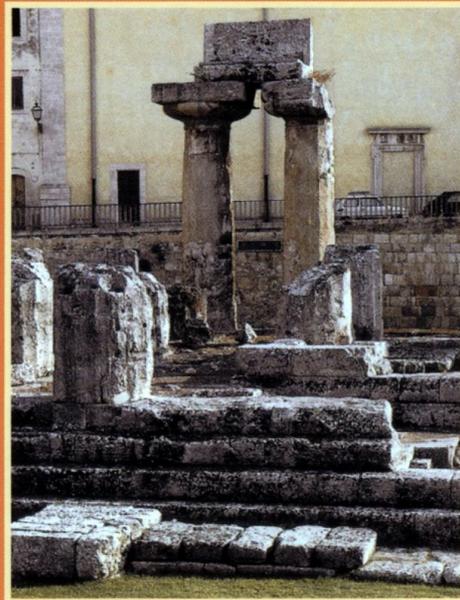


Servizio Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa
Progetto Scuola - Museo
Dieter Mertens
SIRACUSA. L'ARCHITETTURA SACRA DI ETÀ ARCAICA

Servizio Museo Archeologico Regionale
"Paolo Orsi" - Siracusa
Progetto Scuola - Museo

4

Siracusa. L'architettura sacra di età arcaica



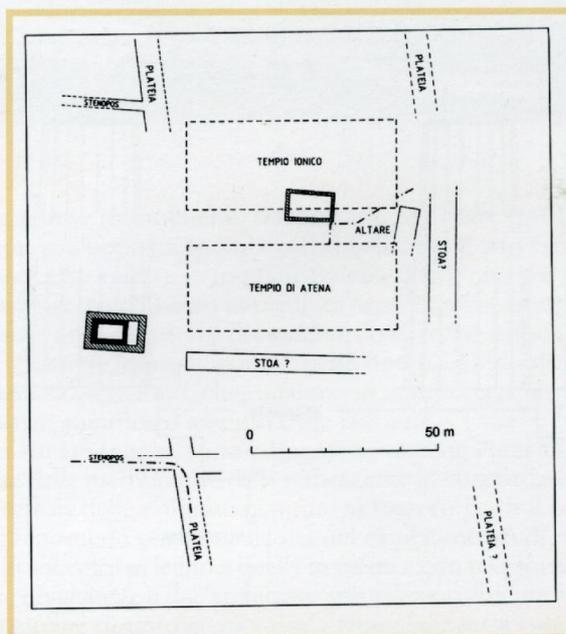
Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
ed Ambientali e della P.I.
Dipartimento dei Beni Culturali
ed Ambientali ed E. P.
2006

Dieter Mertens

SIRACUSA. L'ARCHITETTURA SACRA DI ETÀ ARCAICA

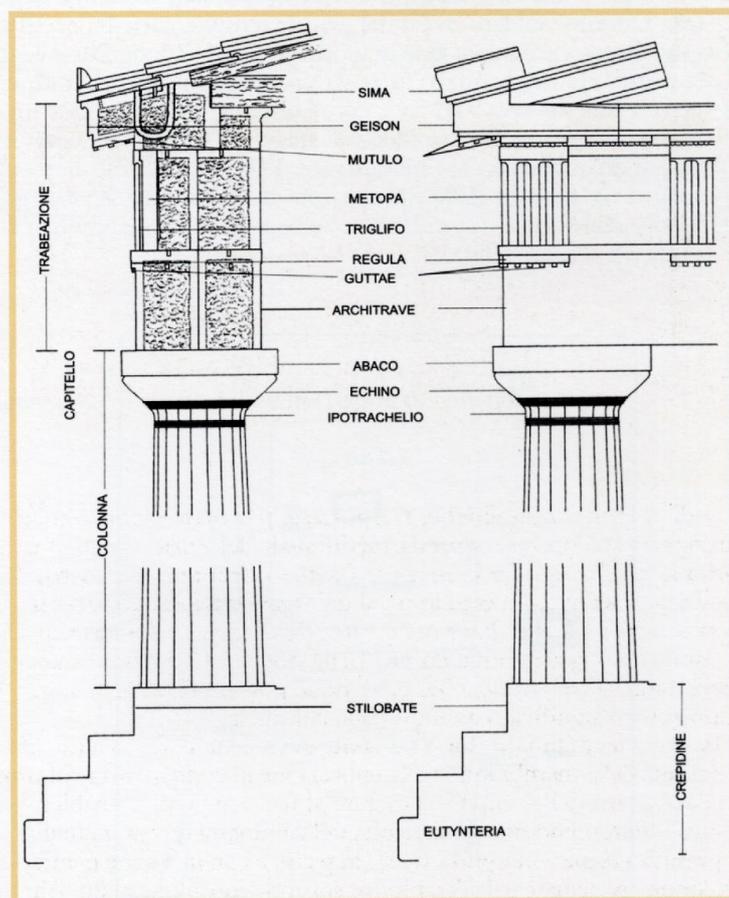
Il ruolo di protagonista di Siracusa tra le colonie greche d'Occidente si dimostra in maniera particolarmente palese e anche precoce nei suoi monumenti architettonici. E come in tutta la Grecia, nei primi secoli di affermazione e fioritura delle *poleis*, è soprattutto l'architettura sacra, in modo particolare il tempio, a condizionare e dominare tutta la evoluzione: il tempio che in un primo momento si distingue dalla semplice casa di abitazione solo nelle maggiori dimensioni e nella maggiore cura e solidità della sua esecuzione ma che man mano evolverà delle forme inconfondibili di grande prestigio e monumentalità. Tale processo evolutivo si segue sin dall'inizio, e cioè fino dai tempi di fondazione della *apoikia* corinzia, a Siracusa.

Questa almeno è l'ipotesi proposta da Giuseppe Voza e basata sulle evidenze dello scavo eseguito recentemente in Piazza Duomo, sul lato ovest del grande tempio/cattedrale, del vero fulcro della vita sacrale della città attraverso i millenni fino ai giorni nostri. Nel luogo di un santuario delle più remote origini, dalla prima età del bronzo, fu costruito, come primo monumento greco sacro nell'occidente, già verso la fine del sec. VIII a.C., come sembra, un *oikos* – cioè un edificio a forma di casa monucellulare, come le prime case residenziali stesse dei coloni – che per le sue dimensioni più grandi, 6 x 9.20 m, si distingue da esse nettamente. I suoi pochi resti di fondamenta si sono conservati incorporati in un tempio dalle dimensioni di 10.50 x 16.20 m, agli spigoli esterni documentato ancora solo dalle fosse di fondazione nella roccia, ma databile lo stesso, sulla base dei dati di scavo, nel VII-VI sec. a.C. (fig. 1)*.



1. Il santuario protoarcaico nell'area di Piazza Duomo
(da G. Voza, *Siracusa 1999*)

Sono questi i primi passi nella evoluzione dell'architettura sacra in Sicilia ai quali seguono poi realizzazioni sempre più elaborate anche in altri centri, come nella vicina Megara Hyblaea, a Himera, a Gela. A Megara Hyblaea, col tempio "h" costruito sull'agora, si riscontra anche per la prima volta l'uso di un colonnato posto al centro del vano per allargarlo e aumentare lo spazio interno in modo molto considerevole. Nello stesso momento lo stesso motivo formale della colonna, e con esso presto di tutto l'articolato sistema dell'ordine architettonico, conferisce una nuova dignità al monumento distinguendolo definitivamente da ogni altra costruzione. E tale "ordine", composto dalle colonne, dalla trabeazione consistente dell'architrave o epistilio e del fregio composto da triglifi e metope, nonché dal cornicione, il *geison*, diventerà, a partire dal sec. VII a.C., il tema costante dell'architettura greca e in modo particolare di quella dorica (fig. 2).



2. L'ordine dorico. Elementi compositivi

I più impotenti passi nella sua evoluzione si svolgono ora di nuovo a Siracusa. Nel primissimo tempio con *peristasis*, cioè col colonnato che circonda l'intero tempio, quello di Apollo all'ingresso dell'isola d'Ortigia, la costruzione soggiacque del tutto alle esigenze dettate dalle colonne (fig. 3).

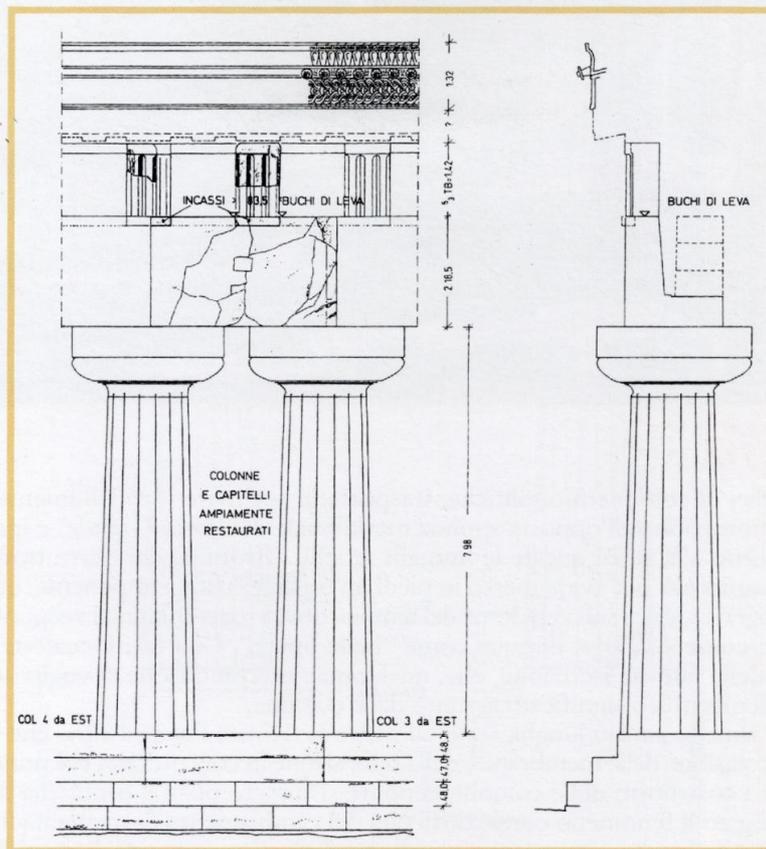


3. Tempio di Apollo, da nord

Sbozzare una selva di colonne monolitiche, trasportarle per mare (probabilmente dalle cave del promontorio Plemmyrion sull'opposta sponda meridionale del Porto Grande) e innalzarle, in fitta successione, intorno alla cella: queste le immani fatiche affrontate dai costruttori. Come altresì giudicare il loro vanto *naiv* per avere messo in piedi un'organizzazione imponente, quale riecheggia nella singolare epigrafe arcaica sul crepidoma del tempio, dove i tozzi colonnati vengono solennemente celebrati persino come *kala erga*, dunque come "belle opere". Con tale locuzione termina la più corrente lettura della famosa iscrizione, che, qualunque interpretazione si voglia scegliere, a ogni modo enfatizza il magnifico significato assunto dalle colonne.

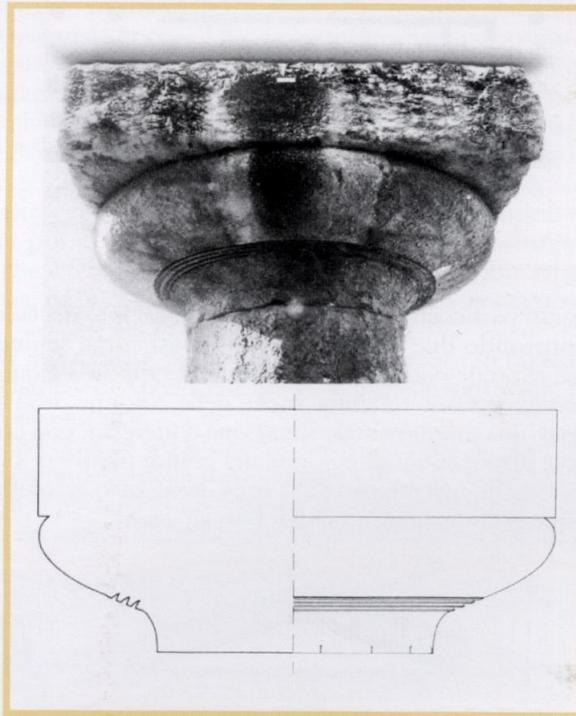
Di fatto, queste, almeno sui lati lunghi, sono talmente avvicinate l'una all'altra, che non è possibile una normale articolazione delle membrature della trabeazione in concordanza col ritmo delle colonne; pare persino che i costruttori delle colonne neppure si fossero posti il problema dell'ordine della seconda. Si è spiegato il fenomeno con le difficoltà del cambiamento di mentalità dalle più antiche consuetudini della primitiva tecnica in legno a quella in pietra e con una sorta di intimidita iperreaione, che trasuda dalle colonne ravvicinate e dall'architrave sproporzionalmente alto. Altri hanno ipotizzato che quanto stava sull'architrave rimasto *in situ* fosse stato in legno. Ciò non risolve però le difficoltà, anche perché sembra ormai accertato che i frammenti di triglifi di pietra tuttora giacenti intorno

al tempio appartenevano proprio ad esso. Certi espedienti riscontrabili nella parte alta dell'architrave, come incassi per l'inserzione di *regulae* e buchi di leva per la messa in opera dei triglifi, consentono una ricostruzione abbastanza certa dell'elevato (fig. 4). Risulta evidente da questi indizi che l'alto architrave era sormontato da triglifi in fitta successione che non tenevano conto degli assi delle colonne, come più tardi invece prescritto dalla norma. Se, aderendo alla prima proposta di Giuseppe Cultrera, si proietta la distribuzione risultante dall'interasse conservato con le stesse misure sino agli angoli orientale ed occidentale sull'intero lato, si ottiene una fascia assolutamente omogenea di triglifi e metope, laddove solo il numero delle membra del fregio si presenta inferiore di una unità rispetto alla consueta disposizione. Un ordine in senso stretto, in cui le componenti, anche nella loro disposizione verticale, si accordino l'una all'altra, non si era dunque ancora prodotto.



4. Tempio di Apollo, ricostruzione dell'interasse 4 da est, lato sud

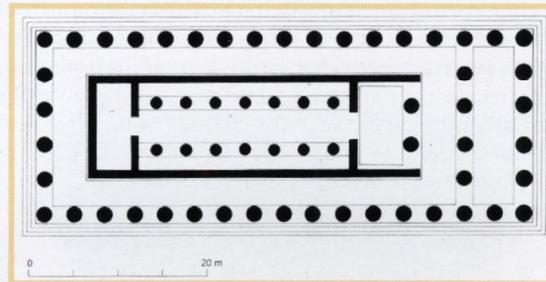
Anche dalle singole forme trapela il procedere a tentoni degli esordi: le 16 scanalature dei fusti sono ancora assai poco pronunciate e superano a malapena lo stadio di sfaccettatura preliminare; gli echini panciuti e molto espansi dei capitelli appaiono pesanti sotto l'alto abaco, mentre solchi incisi in profondità tra gli anuli separano l'echino dallo *ipotrachelion*, la zone di trapasso tra fusto e capitello che a sua volta, con la sua profonda gola, stacca l'intero corpo del capitello dal fusto (fig. 5).



5. Tempio di Apollo, capitello

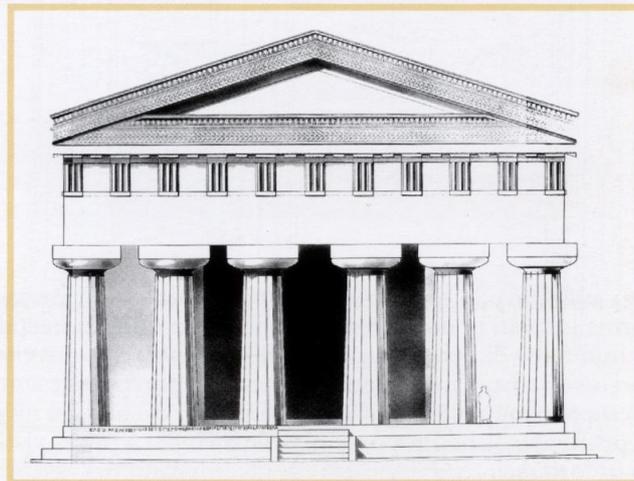
Nel sovradimensionato architrave la travatura portante e il suo coronamento con *taenia* e *regulae*, in epoca arcaica di norma lavorati in due distinte membrature, sono concepiti qui come tutt'uno, benchè la stessa *taenia* non fosse di per se messa in rilievo: infatti, essa dovette essere solo dipinta, mentre le *regulae* furono inserite negli incassi praticati nell'architrave come autonomi elementi; solo i triglifi, la cui altezza resta purtroppo non acclarabile, apportarono una più nitida articolazione nella trabeazione con i loro profondi solchi. Proporzioni delle membra a prima vista quasi contro logica, palesi trasandatezze nella loro reciproca disposizione, determinanti ora esasperate cesure, come sui capitelli, ora fievoli collegamenti, come per le *regulae*: tutte manchevolezze denotanti un'innegabile scarsa dimestichezza con il nuovo materiale e con gli imperativi della sua articolazione formale.

Di elementare semplicità si profilano le diverse stazioni progettuali, nelle quali la pianta si adattò alle idee funzionali. Intorno alla cella di forma allungata, con *adyton*, cioè il vano destinato ad ospitare la statua di culto, parecchio arretrato, le colonne dovettero radunarsi nella maniera più fitta possibile, pur consentendo l'accesso all'interno e ai porticati della peristasi disposta con 6 colonne alla fronte e 17 ai lati lunghi (fig. 6).



6. Tempio di Apollo, pianta

La fronte d'ingresso acquisì particolare peso mediante il raddoppio del colonnato frontale, formante uno spazio (*propteron*) profondo due interassi, quindi quasi come se due fronti si trovassero una dietro l'altra. L'interasse centrale della fronte orientale in rapporto a quelli adiacenti presenta una più larga apertura, gerarchizzazione reiterata anche nelle colonne della seconda fila e del *pronaos*, in maniera tale da generare una monumentale situazione d'ingresso, con confronto solo con le fronti dei templi e nelle relative disposizioni di colonne dei grandi peripteri ionici d'Oriente. Tale moto verso l'interno fu ripreso anche nell'interno della cella dove, caso assolutamente raro in Occidente, una doppia fila di colonne accompagnava i fedeli fino all'*adyton*.



7. Tempio di Apollo, ricostruzione della fronte

Questo monumento può elevarsi ad autentico modello-fondatore che innescò la tradizione del tempio monumentale periptero in Sicilia (fig. 7).

Infatti, non si capirebbe altresì l'immediatezza con cui la pianta rispose a specifiche esigenze del culto, con essenziali divergenze da quanto noto in madrepatria; e che fosse improntato a un modello ricercabile in un tempio della madrepatria, non pare sostenibile, proprio a fronte delle particolarità della sua foggia. Del resto, anche nei centri che potrebbero essere chiamati in causa, come la stessa Corinto, città-madre di Siracusa, o nel santuario di Delfi, pur così cruciale nell'ambito della colonizzazione occidentale, latitano testimonianze adatte a un parallelo. Solo il più antico periptero in pietra della madrepatria si presta a paragone, ossia il tempio di Artemide a Corfù, la città-figlia di Corinto. Ma a uno sguardo più da vicino, le assonanze tra i due antichi peripteri a Corfù e Siracusa, eccettuata la scelta del materiale litico e il generale ordine di grandezza, si rivelano poca cosa: infatti, una volta citati i porticati tendenzialmente larghi e la doppia fila di colonne interne sulla via verso l'*adyton*, finiscono le comunanze. Nell'insieme, in base delle proprietà stilistiche delle figure frontonali, l'edificio di Corfù, databile intorno al 580 a.C., denuncia maggiore maturità e stato di progresso; anche in peculiari dettagli tecnici, come quello del montaggio tramite l'uso del ferro di leva, il tempio di Artemide tradisce esperienze di una bottega, che gli architetti siracusani solo a fatica dovettero conseguire durante e attraverso la costruzione stessa. Siccome proprio tali conoscenze avrebbero dovuto diffondersi per prime, se gli ateliers si fossero realmente trovati in contatto, allora tutto converge nell'indicare che il tempio di Apollo a Siracusa fu autonomo raggiungimento della prospera colonia corinzia in Sicilia, e che la sua nascita difficilmente va stimata posteriore a quella del tempio corfiotico.

Ciò trae pure conferma indiretta ad opera di quegli edifici sorti in rapida successione, chiaramente assumendo a modello il tempio di Apollo, che in Sicilia orientale formarono un distinto raggruppamento architettonico d'epoca alto-arcaica.

Fu infatti di certo la stessa bottega a costruire più tardi il tempio di Zeus a Siracusa davanti alle porte della città, come corroborato sia dalla disposizione con 6 colonne x 17 sia dalle misure generali dell'edificio (fig. 8). Qui si portarono a soluzione le eclatanti difficoltà insite nell'ordine del tempio intraurbano attraverso un sagace allargamento degli interessi sui lati lunghi. Con la conservazione



8. Tempio di Zeus, visto da ovest

del *pteron* antistante e della suddivisione della cella, ciò determinò una ragguardevole estensione del tempio nella sua lunghezza totale. Anche i connotati stilistici e tecnici dei pochi frammenti superstiti, inadeguati però per la ricostruzione dell'alzato, tradiscono il fare della stessa bottega. Infine, pure le terrecotte architettoniche ricordano da vicino quelle del tempio di Apollo, con qualche progresso solo nella decorazione appena più sviluppata e nel profilo della gola più espanso.

Un altro edificio dello stesso periodo, ma di modulo inferiore, si ricostruisce con i pochi frammenti, alquanto peculiari, scoperti nell'area del più tardo tempio di Atena proto-classico nel santuario centrale dell'isola di Ortigia. Le membrature del grande altare a triglifi nello stesso santuario per converso permettono di ricostruire una intera trabeazione, comprensiva del *geison* (cornicione) a mutuli, elemento non documentato nei due templi grandi.

Una tipologia di decorazioni architettoniche di particolare importanza nelle colonie greche d'Occidente, e in particolar modo in Sicilia, consiste nelle note terrecotte architettoniche policrome che costituiscono, tuttavia, ormai un gruppo di monumenti talmente consistente che esse non possono essere trattate in questo breve saggio sull'architettura nel senso più stretto. Anzi, il loro studio necessita una tale specializzazione che da esso si è sviluppata quasi una disciplina a se stante. Basta constatare nel nostro contesto che Siracusa, come dimostrano già le menzionate grandi coperture dei tetti appena trattati, ha essenzialmente contribuito alla creazione ed allo sviluppo sia tecnico che formale di questa importante tipologia decorativa che così tanto contribuisce all'immagine sontuosa dei templi greco-occidentali.

L'ulteriore evoluzione e maturazione del concetto del tempio dorico preconiato a Siracusa si segue, ora, meglio altrove, in modo particolarmente chiaro e variegato a Selinunte nella Sicilia occidentale. In tutto un gruppo di grandi templi si discute e evolve la tipologia fino a raggiungere, verso la fine del sec. VI a.C., un momento di stanchezza ed esaurimento che permette, anzi provoca un nuovo ripensamento che apre le vie ad un nuovo e forte impulso proveniente dalla Grecia propria. I nuovi e più intensi contatti con la Grecia stessa, ma anche col mondo delle isole egee e, ancora più lontana, l'Asia Minore hanno inevitabilmente contribuito a fare arrivare in Sicilia, assieme a nuovi coloni ed altri gruppi, anche nuove idee che infine trovarono espressione anche in forme e concetti architettonici. Così anche forme di stile ionico, finora quasi estranee alla Sicilia così fortemente pregnata dalle fondamenta culturali doriche, nonostante la cultura mista nelle colonie di origine euboica, cominciarono a farsi strada, anche se inizialmente in modo assai incerto e difficilmente definibile.

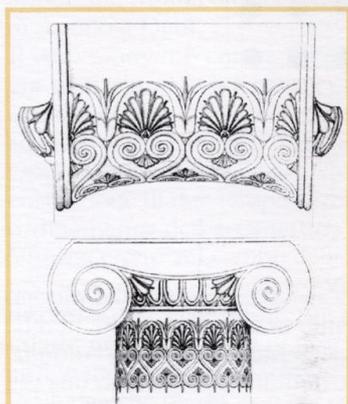
È proprio la dorica Siracusa a dare un impulso tutto nuovo alla corrente ionica in Occidente con la costruzione di un grande ed importante tempio di stile ionico proprio nel centro stesso del santuario urbano dell'Ortigia, in immediata vicinanza con l'antico tempio dorico di Atena. La sorprendente scelta dei committenti siracusani si presume nella presenza di maestranze dall'isola di Samo, emigrate ad ovest dopo i disordini seguiti alla caduta del tiranno Policrate nel 522 a.C. e accolte in città.

Le forme edilizie conservate, classificabili con facile chiarezza, presentano, di fatto, tratti di stampo squisitamente samio. Ciò vale in particolar modo per la "base samia" delle colonne (fig. 9), con *spira* (elemento inferiore della base) dal profilo leggermente concavo e finemente scanalata e con toro, ma non meno per i capitelli.

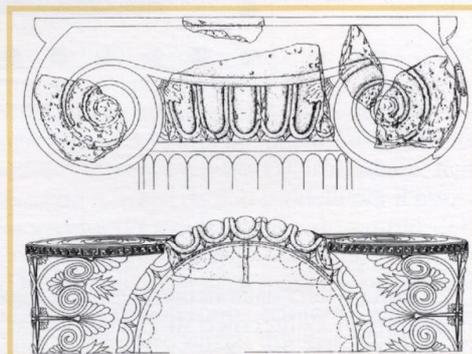


9. Tempio ionico, base e roscio inferiore di colonna

Per questi ultimi, in base ai frammenti disponibili, si lasciano ricostruire ambedue i tipi fondamentali noti dal diptero di Policrate a Samo (fig. 10), ossia il capitello a volute allungate (fig. 11) e quello dell'echino rotondo. I capitelli a volute seguirono i modelli samii in tutti gli ingredienti essenziali, quali le proporzioni allungate del capitello dotato solo sui lati brevi di abaco, la *canalis* convessa senza occhielli, l'ornamento plastico dei lati con motivi a fior di loto e palmette.



10. Samo
Tempio di Hera di Policrate, capitello

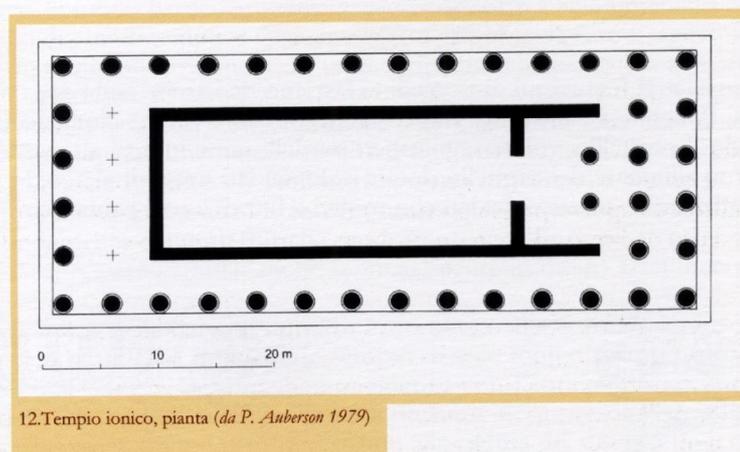


11. Tempio ionico, capitello (da P. Auberson 1979)

Paul Auberson al quale si deve la ricostruzione degli elementi dagli scarsi frammenti ha ricostruito l'altezza dei fusti in ca. 12.88 m, con un diametro di 1.50 m, il che produce un rapporto di ca. 1:8,5. I fusti presentano 28 scanalature a spigoli vivi che iniziano all'incirca a 2 m di altezza al di sopra di un settore lasciato allo stato di bugna levigata (v. fig. 9); alla prima ipotesi, per cui qui avrebbero dovuto essere scolpiti rilievi, come a Didyma o Efeso, si frappongono incassi nella superficie difficili da spiegare.

Ad ogni modo, da tali accorgimenti trapela che il tempio forse non fu mai portato a termine; in base alle evidenze di scavo, pare essere stato abbandonato anche in relazione con la costruzione dell'adiacente tempio dorico di Atena, poco dopo il 480 a.C., e si suppone che il suo materiale avesse il trovato riempiego in qualità di *spolia*, il che farebbe capire per quale ragione, proprio come il tempio di Policrate a Samo, non sia stato reperito alcun frammento dell'alzato.

Con tale edificio si concretamente definibile, l'architettura ionica prese davvero piede in Occidente. Dal nuovo inizio della bottega samia a Siracusa si sviluppò una sorta di scuola, rieccheggiata in Italia meridionale sino alla seconda metà del V sec. a.C. Ma è degno di nota che la pianta, su cui il tempio si innalzò in un ordine ionico così puro, obbedisse a principi greco-occidentali, in precedenza redatti in ordine dorico: non si tratta di un diptero (tempio con doppia fila di colonne tutt'intorno), come per i grandi templi dell'Oriente, bensì di un periptero, probabilmente di 6 x 14 colonne, con cella articolata in *pronaos* e *naos*, secondo quanto si ricava dalle fosse di fondazione depredate in profondità (fig. 12).



12. Tempio ionico, pianta (da P. Auberson 1979)

Tale pianta risulta dalla ricostruzione di Paul Auberson proposta nella sua dissertazione di dottorato presentata al Politecnico di Zurigo e mai pubblicata – un importante *desideratum*, anche perché Giorgio Gullini, in *Sikanie* (1985) propone una alternativa assai differente, con 6 x 16 colonne, *pronaos* più profondo e provvisto di colonnati interni. Una decisione definitiva - e con ciò una più concreta valutazione dell'importante monumento - sarà dunque possibile soltanto dopo la pubblicazione di tutti i dati sia del complesso scavo sia della non meno complessa analisi architettonica.

A esempio eccellente, infine, per il gradimento delle nuove forme e il loro diffuso impiego nelle più disparate mansioni edilizie e nell'ordine di grandezza più diverso assurge il leggiadro e riccamente ornato capitello di colonna funerario dalla necropoli siracusana nel Giardino Spagna (fig. 13), di notevole rilievo, come assicura il suo eccellente stato di conservazione, per la ricostruzione dei capitelli del grande tempio dell'Ortigia.



13. Capitello ionico di colonna funeraria, dalla necropoli di Giardino Spagna
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

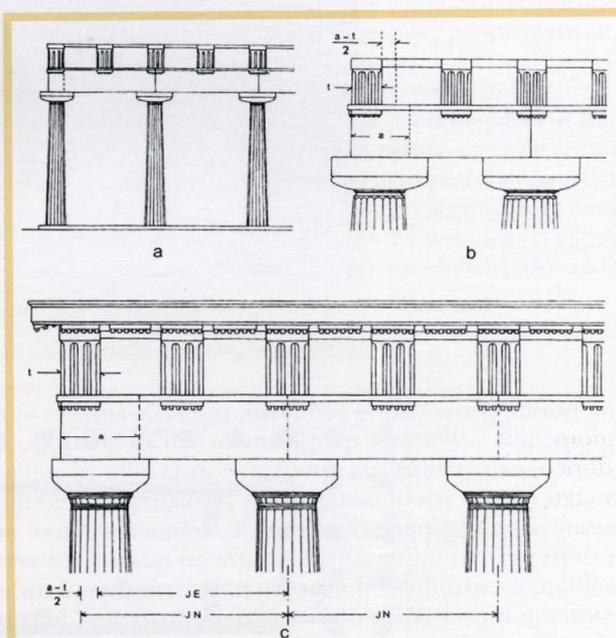
Una buona generazione più tardi, tuttavia, coll'avvio della nuova grande era della tirannide dei Dinomenidi, nell'arte, e quindi anche nell'architettura, si impone un nuovo severo stile e si ritorna al dorico, e ora in una sua rinnovata forma pura ed essenziale. Anche ora saranno stati nuovi impulsi generati dai più stretti contatti con la madrepatria ad innescare il processo di riordinamento. Basta pensare alla autorappresentazione dei tiranni nei grandi santuari panellenici, dove i Grandi di Siracusa eressero perfino importanti monumenti quale il *thesauros dei Cartaginesi* (così Pausania) ad Olimpia destinato a custodire ed esporre pregevoli manufatti dal bottino cartaginese, o l'ex voto di due importanti tripodi d'oro dedicato ed eretto in posizione particolarmente ambiziosa davanti al tempio di Apollo a Delfi.

Il vero momento chiave, ad ogni modo, per tutto il nuovo ordinamento nella grande città siceliota era naturalmente la vittoria di Imera stessa e tutta la nuova situazione politica e sociale che ne conseguì e portò Siracusa assieme ad Agrigento, la più importante alleata nella guerra del 480 a.C., alla nuova posizione di dominio in tutti i campi, compresa conseguentemente anche l'architettura. Questo nuovo ordine nell'architettura si esprime, anzi sembra venire letteralmente proclamato, nella costruzione di due templi in due luoghi di alto significato e che funsero da veri modelli per il nuovo ordinamento dell'architettura monumentale sacra nella grecità d'Occidente: il c.d. tempio della Vittoria eretto sul campo della battaglia stessa, a Imera, nonché il nuovo tempio di Atena costruito nel cuore della nuova metropoli del tiranno siracusano. Due templi quasi perfettamente uguali nella disposizione e nelle misure: un nuovo canone al quale le altre città ora poterono orientarsi. Seguiranno, infatti, nella nuova era di potenza e prosperità, immediatamente dopo questi due templi-modello, altri grandi peripteri a Selinunte e Gela in Sicilia, a Crotone e Poseidonia in Magna Grecia che tutti in un qualche modo, con più o meno autonomia, si indirizzano al nuovo canone fondamentale dello "Stile Severo" che trova la sua prima realizzazione in architettura nei due templi citati.

Il nuovo modello prevede ora una rigida omogeneità nell'ordine dorico su tutti i lati, con un modulo base elaborato nell'interasse composto da due colonne e la coordinata porzione della trabeazione (fig. 14).



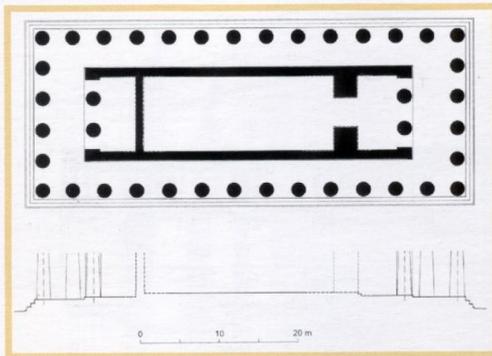
14. Tempio di Atena, attuale Duomo, da nord



15. Conflitto d'angolo dorico. Schizzi esplicativi:
 a) primitivo ordine ligneo
 b) soluzione in età arcaica (allargamento della metopa angolare)
 c) soluzione in età classica (contrazione angolare nel colonnato)

In questo più rigido ordinamento si fa sentire anche un problema congenito all'ordine dorico che si pone nel rapporto tra fregio a triglifi e colonne all'angolo del tempio. L'insorgenza dell'inconveniente si verifica perché nella trabeazione i triglifi occupano gli angoli e vengono spostati fuori asse alla colonna d'angolo, il che ostacola il loro regolare ritmo (fig. 15). Il conflitto può essere superato tramite l'allargamento di singole componenti nella trabeazione (nella maniera più semplice della prima metopa) o la diminuzione della distanza delle colonne nell'interasse d'angolo (c.d. contrazione angolare). Di norma, in epoca arcaica si optò per la prima soluzione, mentre dal V sec. a.C. in poi si preferì mantenere l'omogeneità delle componenti della trabeazione e pertanto contrarre gli interassi d'angolo nel colonnato, anche se spesso, in alternativa, si procedette a una combinazione di ambedue le misure.

A Imera, e ugualmente anche a Siracusa, si decise, per sminuire l'effetto disturbante, di distribuire le divergenze dalla norma sui due primi interassi a partire dall'angolo, disponendo, dunque, la c.d. doppia contrazione d'angolo, d'ora in poi la soluzione preferita nell'ordine dorico d'Occidente. La pianta del tempio (fig. 16) di 6 x 14 colonne – disposizione che diventerà anch'essa la norma in Occidente - si sviluppa nello stesso tempo all'interno di un campo geometrico chiaramente definito, e cioè su uno stilobate i cui lati sono dimensionati nel preciso rapporto 2:5 (22.20 x 55.45 m, nelle misure antiche: 68 x 170 piedi dorici).

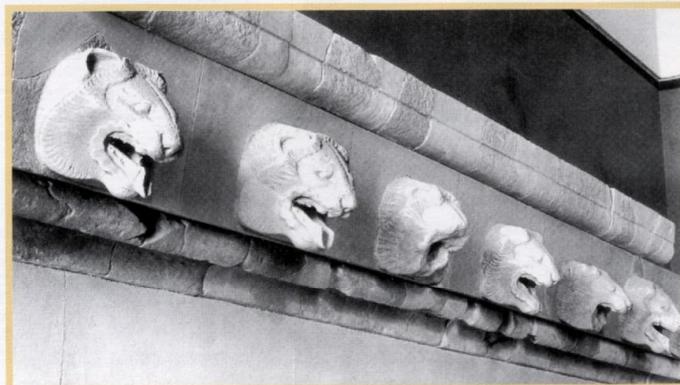


16. Tempio di Atena, pianta



17. Tempio di Atena, attuale Duomo, capitello

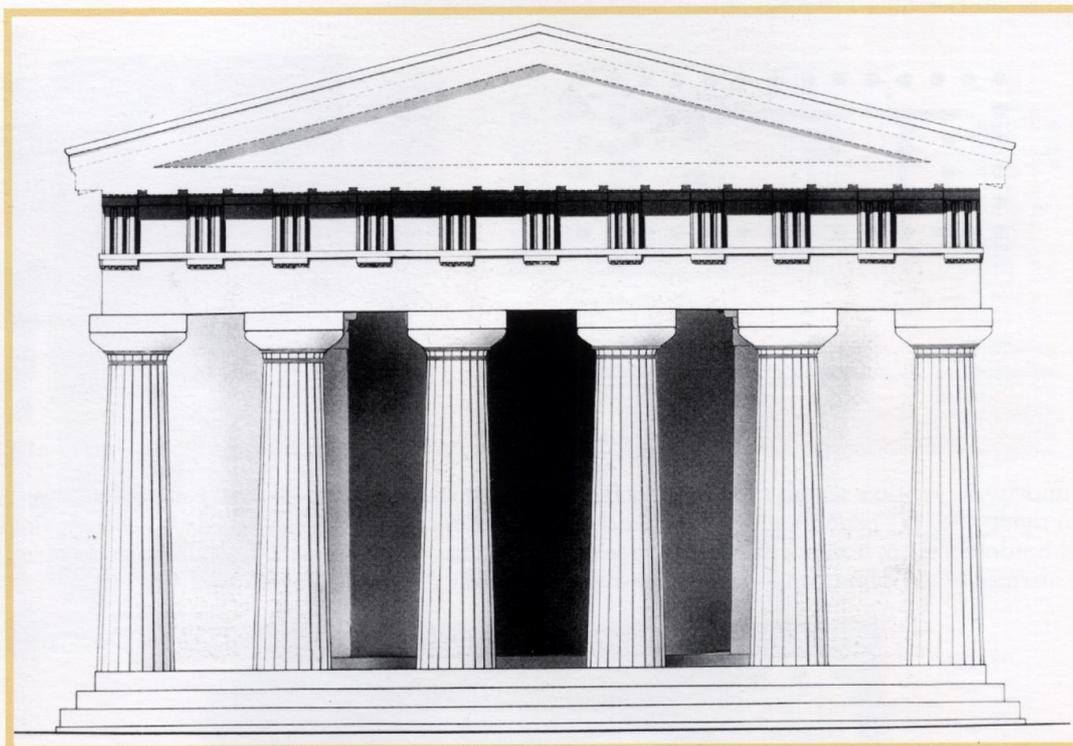
Il nuovo stile sobrio e severo si enuncia anche nelle forme singole, i capitelli con l'echino decisamente più rigido (fig. 17) rispetto alle dolci e panciute forme dei capitelli arcaici, o nella nuova soluzione del bordo del tetto, non più decorato con le sontuose terrecotte policrome ma con una sobria sima di marmo ornata da una imponente serie di gocciolatoi in forma di teste leonine (fig. 18).



18. Tempio di Atena, sima laterale con protomi leonine (da M. Hirmer 1965)
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Quale particolare di forte carica innovativa nell'edificio siracusano risulta un mezzo distintivo dei più celebri templi classici, la leggera curvatura delle linee orizzontali, in grado di conferire al corpo edilizio plasticità e tensione.

Per completare l'immagine dell'esterno del nuovo tempio principale di Siracusa (fig. 19), occorre immaginare l'eccelso ornamento a figure mosse, in prezioso marmo, testimoniato dallo splendido frammento di una Nike, che funse di certo come acroterio, mentre di figure frontonali non v'è traccia.



19. Tempio di Atena, ricostruzione della fronte

Più vivace e ricco di dettaglio è tuttavia il quadro della dotazione dell'interno del tempio che si ricava dalla lettura della descrizione di Cicerone nelle *Verrine* (II,4,122 ss.), che non solo enumera le sfarzose porte ornate d'oro e avorio, ma descrive anche i cicli pittorici, che, almeno a partire dall'epoca ellenistica, fecero del tempio una specie di memoria della storia della città.

La cella, ospitante tutto ciò, fu legata alla peristasi con allineamento delle pareti esterne con gli assi delle seconde colonne della fronte: anche questo un dispositivo nuovo che divenne d'ora in poi canonico, come anche la disposizione simmetrica ed equilibrata dell'intero corpo edilizio della cella all'interno della peristasi. Ciò venne anche garantito dal nuovo dispositivo dell'opistodomo al posto dell'antico *adyton* e in perfetta simmetria con il pronaos.



20. Tempio di Atena, attuale Duomo, interno del naos, veduta da est

Questo monumento modello, chiave per tutta la nuova architettura del sec. V a.C. in Sicilia, è anche relativamente ben conservato grazie alla sua trasformazione in cattedrale cristiana durante il VII sec. d.C., benchè deformato e dissestato. In tale operazione, gli intercolunni furono chiusi da pareti, e le pareti della cella aperte con arcate; scomparve solo quanto si frappose alle esigenze della nuova pianta e all'aspetto esteriore della chiesa. Ma, visto nel suo insieme, il complesso tempio-cattedrale può certamente essere considerato il monumento più emblematico per la millenaria storia e gloria di Siracusa (fig. 20).

Dieter Mertens
già Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma



Bibliografia essenziale

- P.ORSI, *L'Olympieion di Siracusa*, in *MAL*, XIII, 1903, p.369 ss.
- P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MAL*, XXV, 1919, p. 353 ss.
- G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in *MAL*, XLI, 1951, p.701 ss.
- E. LISSI, *Siracusa. Scavo presso l'Olympieion, anno 1953*, in *NSc*, 1958, p. 197 ss.
- G. V. GENTILI, *Il grande Tempio Ionico di Siracusa*, in *Palladio*, 17, 1967, p. 61 ss.
- G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos*, XXII - XXIII, 1976/7, p. 551 ss.
- P. PELAGATTI, *Siracusa. Le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene*, LIX, 1981 (1983), p. 291 ss.
- G. GULLINI, *L'Architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *Sikanie. Storia e Civiltà della Sicilia Greca*, Milano 1985, p. 417 ss.
- G. VOZA, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.
- D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, 2006 con ampia bibliografia.

* Ad eccezione delle fonti indicate nelle didascalie le illustrazioni sono dell'autore tratte dal volume "Città e monumenti dei Greci d'Occidente", i disegni sono elaborati da Margareta Schützenberger.

Concetta Ciurcina

RIVESTIMENTI FITTILI DAI SANTUARI DI SIRACUSA

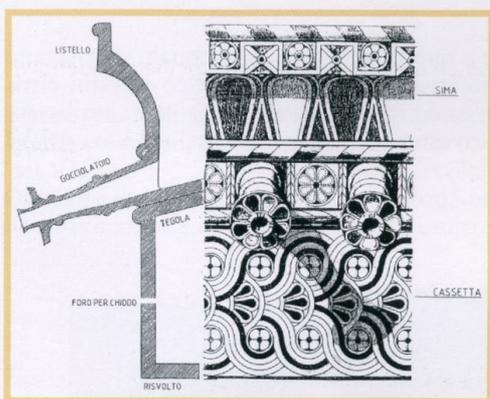
Il prof. Dieter Mertens, nella sua articolata ed approfondita relazione sull'architettura antica di Siracusa, ha ricordato le terrecotte architettoniche, ovvero i rivestimenti che proteggevano dalle intemperie ed abbellivano i tetti degli edifici prevalentemente templari.

Nella produzione di tali rivestimenti le maggiori officine dell'isola (Siracusa, Lentini, Gela, Agrigento, Selinunte, Himera, Naxos) hanno avuto un ruolo di primaria importanza, che è dimostrato pure dalla dedica in santuari greci, quali Olimpia e Delfi, di *thesauroi*, decorati da esuberanti terrecotte dipinte, offerti dai Siracusani e dai Gelesi.

Lo studio di questa tipologia di manufatti non prescinde da quello dell'alzato degli edifici a cui erano destinati, ma se il rinvenimento di terrecotte è indizio di un monumento di culto o di valenza pubblica, non sempre la loro attribuzione alle strutture è possibile, perché lo stato di giacitura dei materiali, spesso, non è quello pertinente al crollo del tetto dell'edificio di riferimento.

Le terrecotte, manufatti destinati ad edifici sacri, all'interno dei santuari, erano soggette frequentemente a rifacimenti per la loro fragilità e per la disposizione sul tetto e venivano conservate in luoghi di accumulo (stipi).

La terminologia degli elementi di rivestimento si differenzia a seconda della finalità dell'uso.



1. Rivestimento fittile con *sima* e cassetta, a sinistra sezione



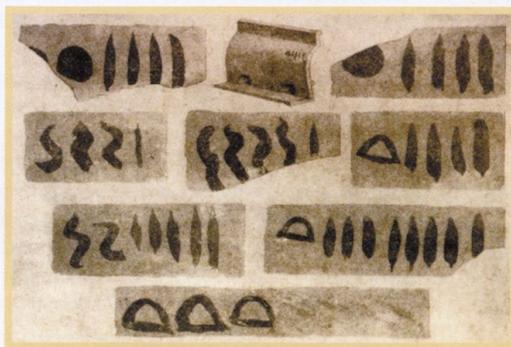
2. Plastico della struttura lignea del tetto con la copertura di tegole ed il sistema di *sima* e cassetta
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Si definiscono cassetta le lastre destinate al rivestimento del *geison* (travatura) alla sommità degli edifici che poteva essere anche ligneo. La cassetta si sosteneva con una tegola superiore fissata alla trave, a mezzo di chiodi bronzei che si ripetevano sulla lastra visibile che poteva avere un risvolto inferiore come indicato nella figura (fig. 1).

Sulle cassette poggiavano le *sime*, con profilo concavo, costituenti la parte frontale dell'ultima tegola del tetto che, sul lato lungo del monumento, aveva la funzione di convogliare il dispiuvio delle acque meteoriche del tetto, attraverso gocciolatoi a tubo, due per lastra (figg. 1-2).

Le terrecotte siracusane erano dipinte con esuberanti decorazioni in rossiccio e nero su fondo crema, derivate dal patrimonio orientalizzante, caratterizzate da trecce sulla cassetta, mentre lingue, foglie di varie foggie, alternate a riempitivi diversi come triangoli, motivi vegetali (foglioline bilobate, altre a cipressetto) decoravano la parte concava della *sima*; sui listelli, che la completavano in alto

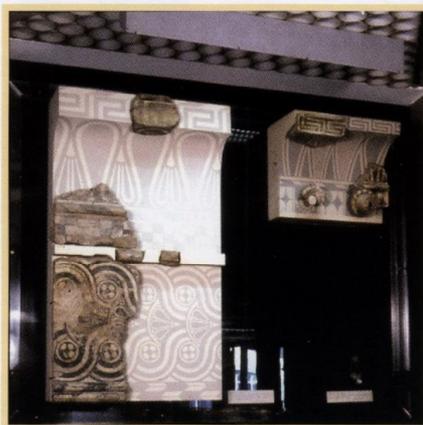
ed in basso, si alternavano, meandri, losanghe, scacchiere, rosoni e croci in campi rettangolari ed in un sol caso catene di palmette e fiori di loto. Le tegole delle cassette e i dorsi delle *sime* portavano dipinti dei simboli con valore numerale: cerchi, tratti, lettere in alfabeto greco, per facilitare la messa in opera dei rivestimenti (fig. 3).



3. Simboli dipinti sui rivestimenti (da Orsi 1919)

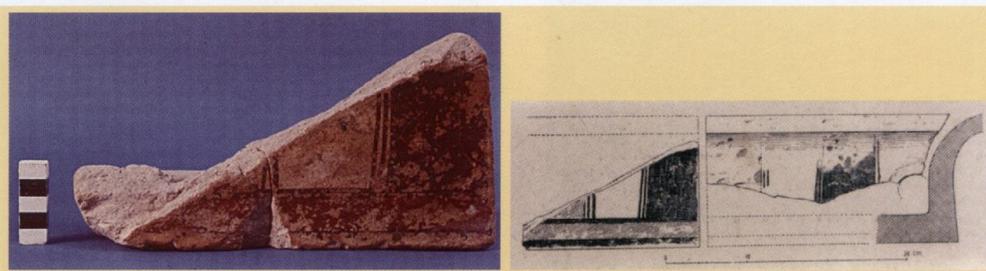
I motivi decorativi, derivati da un patrimonio comune a questa tipologia di materiali, circolavano tra le officine dell'isola che li utilizzavano ed interpretavano in modo specifico in ogni città. A Siracusa, quale centro produttore, che ha rivestito un ruolo fondamentale nell'isola, si attribuisce l'invenzione dell'associazione di *sima* e di cassetta nei rivestimenti, sperimentata, agli inizi del VI sec. a.C., nel tempio di Apollo.

Nell'ambito dei maggiori santuari siracusani (Athenaion, Apollonion, Olympieion) è stata rinvenuta una varietà di terrecotte architettoniche anche di dimensioni rilevanti: m. 1,31 di altezza misurano infatti quelle attribuibili al tempio di Apollo (fig.4).



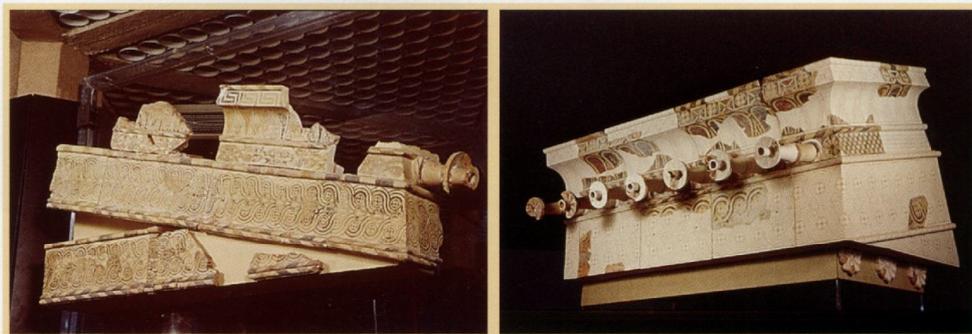
4. Terrecotte architettoniche del tempio di Apollo Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

I rivestimenti siracusani, in particolare quelli restituiti dall'area del santuario di Atena, risultano tra i più completi ed articolati, anche nelle soluzioni strutturali, nell'ambito della produzione siceliota, documentata nell'esposizione del Museo, nelle aree riservate a Naxos, Monte Casale, Monte S. Mauro, Gela Grammichele, Paternò.



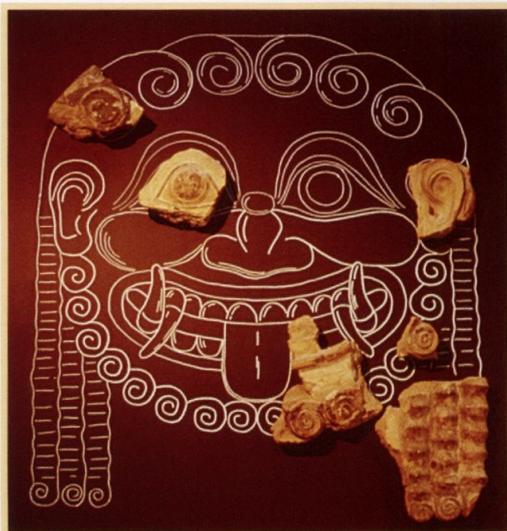
5. Sima laterale con semplice decoro a lingua dorica dall'area dell'Athenaion e disegno della stessa pubblicato da Orsi

E' proprio a Siracusa, tra i materiali dal santuario dell'Athenaion, è possibile seguire lo sviluppo di questi manufatti, dall'esemplare più antico, una semplice sima dal profilo verticale (fig. 5), della fine del VII sec. a.C., attribuibile ad un piccolo sacello, ai complessi più elaborati dei templi maggiori, databili nel corso del VI sec. e più frequentemente nella prima metà (fig. 6).



6. Rivestimenti dall'area dell'Athenaion
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

La decorazione dei templi era completata da significative opere di coroplastica: maschere e figure



7. Ricostruzione del *gorgoneion* del tempio di Apollo
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"



8. Lastra di rivestimento architettonico con Gorgone e Pegaso
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

di gorgoni (figg. 7-8), applicate nel triangolo frontale ed anche nelle metope, acroteri con cavalieri (fig. 9) sui coppi (*kalypteres*) che proteggevano il colmo del tetto e, generalmente, sfingi e leoni agli angoli degli spioventi.



9. Acroterio da Camarina raffigurante un cavaliere
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"



10. *Sima* in marmo con gocciolatoio a testa leonina dall'Athenaion
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Nel V sec. a.C. sembra esaurirsi a Siracusa questa produzione di rivestimenti in terracotta a cui subentra l'utilizzo di altri materiali, come avviene per il tetto del tempio di Atena, attuale Cattedrale, con sime marmoree e splendidi gocciolatoi a teste leonine (fig. 10).

Concetta Ciurcina
Direttore del Museo Archeologico Regionale
"Paolo Orsi" di Siracusa



**Bibliografia essenziale ad integrazione
di quella indicata nell'articolo precedente:**

- E. GABRICI, *Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia*, in *MAL*, XXXV, 1935, coll. 137-250.
- L. BERNABO' BREA, *L'Athenaion di Gela e le sue terracotte architettoniche*, in *ASAtene*, XXVII-XXIX, 1949-1951, pp. 7-103.
- G. SCICHILONE, *Tre rivestimenti fittili selinuntini e alcuni problemi della produzione siceliota arcaica*, in *ASAtene*, XXXIX-XL, 1961-1962, pp.173-217.
- P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in *BdA*, XLIX, 1964, pp. 149-165.
- E. DE MIRO, *Terracotte architettoniche agrigentine*, in *CronAStor.Arte*, IV, 1965, pp. 39-78.
- N. BONACASA, *L'area sacra*, in AA.VV., *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, pp. 51-235.
- C. WIKANDER, *Sicilian Architectural Terracottas. A Reappraisal*. Acta Inst.Rom.Regni Sueciae, S. in 8°, XV, Stockholm 1986.
- M.C.LENTINI, *Nuovi rivestimenti architettonici di età arcaica a Naxos dal santuario ad ovest del Santa Venera*, in *Deliciae Fictiles II*, 1997, pp. 123-134.
- C. CIURCINA, *Sui fregi con anthemion da Naxos, da Siracusa e da Akrai*, in *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, Atti della tavola rotonda, Giardini Naxos 26-27 ottobre 1995, ed. M.C.Lentini, Messina 1998, pp.141-147.
- C. CIURCINA, *Rivestimenti fittili e coroplastica architettonica dai Santuari Greci di Siracusa*, in Atti IX Giornata Archeologica, *Archeologia-Archeologie, ricerca e metodologia*, Università di Genova, D.AR.FL.CLET. 1998, pp. 11-54.
- D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.